

Introvabile Jacques Soustelle dopo l'espulsione dall'Italia

A pagina 3

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nuove gravi provocazioni organizzate a Berlino ovest

A pagina 10

Delitto: ma di chi? Per gli effetti della bomba americana nell'atmosfera

L'ONDATA di nascite mostruose provocata in molti Paesi (non esclusa l'Italia) dal talidomide ha sollevato un gran numero di problemi molto seri. Il Vaticano si è affrettato a condannare la donna-simbolo di questa tragedia collettiva: Sherry Finkbine. Più in generale, i cattolici in ritardo sui tempi ne traggono spunto per ammonire contro il «materialismo dilagante». Nella sua arroganza atea — essi dicono — la società moderna sfida le leggi della natura fissate da Dio. L'edonismo, l'orrore esagerato per la sofferenza, lo smodato amore per la salute del corpo, inducono a fuggire anche il più piccolo dolore, il lieve fastidio delle nausee. Non si ha più il coraggio cristiano di soffrire. Si moltiplica quindi l'uso e l'abuso di tranquillanti, sedativi e ipnotici, per combattere tutto ciò che impedisce di godere appieno i pagani piaceri della vita. Ma la natura si ribella e si arriva così a disastri collettivi come quello provocato dal talidomide. Per chi ragiona in questo modo medioevaleggiante, le nascite mostruose rientrerebbero quasi in un disegno misterioso della divina provvidenza, sarebbero addirittura un monito severo per richiamare l'umanità sul retto sentiero dei sacrifici, delle rinunce, dell'austerità. Chi non ha ascoltato o letto, in discussioni di salotto, in prediche domenicali, o in articoli di giornali parrocchiali, ragionamenti di questo genere?

Altri, più umanamente, pongono scottanti problemi morali: è giusto, è civile, è onesto lasciar vivere esseri destinati inevitabilmente ad una perpetua infelicità, dato che la scienza è ancora impotente di fronte alle mutilazioni congenite? Non sarebbe meglio autorizzare i medici, magari previa consultazione con il padre, a risolvere subito i casi più dolorosi con una pietosa iniezione di morfina? E, nell'eventualità in cui si sappia fin dal principio, con certezza o quasi, che si va incontro ad una nascita mostruosa, perché non si permette — per legge — l'interruzione della gravidanza? Sono interrogativi che in questi giorni, senza dubbio, occupano la mente dei medici del resto non nuovi a drammatici dilemmi del genere, delle coppie colpite da simili sventure, e di tutti coloro che hanno l'abitudine di riflettere sui problemi dell'umanità.

RISPONDERE non è facile. Il terreno è delicato, anche per la presenza di un groviglio di sentimenti, di istinti, di idee, di tabù, di superstizioni e di pregiudizi secolari. Una cosa, però, sembra evidente anche in mezzo a tante incertezze: il progresso stesso impone agli uomini di adeguare rapidamente la morale, la politica, la filosofia, l'assetto legislativo, la struttura degli Stati, l'amministrazione della cosa pubblica, agli sviluppi della tecnica e della scienza.

L'americana Finkbine, che la magistratura degli Stati Uniti ha costretto praticamente ad emigrare per porre fine ad una gravidanza che si sarebbe conclusa, com'è stato provato, con la nascita di un bambino deforme, ha dichiarato a un giornale: «Mandiamo uomini nello spazio, ma il nostro sistema giudiziario è ancora all'epoca delle caverne». Nel suo dolore, la giovane donna ha visto giusto. E' vero, diamo l'assalto al cielo, ma non siamo capaci di metterci d'accordo per abolire l'arma atomica, che non è una calamità naturale, ma un prodotto dei nostri cervelli. Realizziamo collegamenti televisivi intercontinentali, ma non abbiamo ancora abbattuto le barriere di casta, di razza e di classe, non abbiamo ancora abolito lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo nella maggior parte dei Paesi della Terra. Facciamo miracoli nel campo dell'agricoltura e dell'allevamento, ma siamo paralizzati, impotenti, di fronte alle sofisticazioni dei cibi, alle truffe e speculazioni degli avvelenatori grandi e piccoli.

NESSUNO è mai stato in grado di dimostrare che il ritardo nell'autorizzare, qualche anno fa, l'importazione massiccia di vaccino Salk in Italia, nel pieno di un'epidemia di poliomielite, non sia stato provocato ad arte dalla volontà di far realizzare ad un'industria farmaceutica italiana una gigantesca speculazione sulla vita dei nostri bambini. Nel caso del talidomide, la speculazione sembra meno evidente. Ma, salvo prove in contrario, ci sentiamo autorizzati a pensare che i diecimila bambini nati senza braccia o senza gambe in tutto il mondo, in due anni, per causa del talidomide, sono le vittime innocenti non tanto di una tragica fatalità, quanto di una frettolosa, impaziente, colpevole smania di lanciare sul mercato un nuovo allestimento prodotto, allo scopo di realizzare alcuni miliardi di profitti.

Eccoci dunque ancora una volta di fronte ad un insanabile conflitto fra affarismo privato e interessi collettivi. Non è ancora stata approvata la nazionalizzazione dell'energia, e già si pone drammaticamente, per causa dei fatti stessi, il problema della nazionalizzazione, o almeno di un energico ed efficace controllo pubblico sull'industria farmaceutica. Sappiamo benissimo che questo non è il toccasana. Ma la gravità dei casi di cui parliamo spinge inevitabilmente, stimola, persuade all'assunzione di sempre più ampi e reali poteri da parte della collettività, in questo come in altri settori della vita ultramoderna.

Arminio Savioli

Nuovi scioperi dei tipografi

A causa di un nuovo sciopero, che ha fermato il lavoro nella tipografia GATE dalle 9 alle 12.30 e dalle 19.30 alle 23 di ieri, il nostro giornale è costretto a uscire in edizione ridotta, priva di varie notizie, e delle cronache di Firenze e Napoli, e arriverà con sensibili ritardi in numerose località.

Ieri, nella vertenza dei quotidiani, è intervenuta una riunione a Firenze degli editori e stampatori incaricati delle trattative. E' stato deciso, giudicando non esaurita, attraverso i recenti colloqui di Genova, la negoziazione degli accordi e la possibilità di portarli a compimento, di richiedere alle organizzazioni sindacali dei lavoratori la rievocazione delle delegazioni.

Sospesi i voli spaziali USA?

Van Allen ha confermato l'esistenza della nuova cintura radioattiva

WASHINGTON, 20. Due satelliti americani e uno inglese di tipo «Aurora», attualmente in orbita intorno alla terra sono stati colpiti dalle radiazioni della nuova «cintura» provocata dall'esplosione americana del 9 luglio scorso. Lo afferma oggi un comunicato dell'agenzia Reuter, mentre continuano le preoccupate reazioni alla notizia, pubblicata ieri da un giornale di Minneapolis, della scoperta della fascia radioattiva formata intorno alla terra in seguito all'esperimento nucleare americano ad alta quota effettuato nel Pacifico. Stante l'inquietante scoperta è stata autorevolmente confermata dallo scienziato Van Allen, da cui prendono il nome le due cinture ra-

dioattive già conosciute. E come prima reazione è giunto un comunicato del ministero della difesa americano che annuncia di aver predisposto in collaborazione con la NASA (amministrazione ricerche spaziali) e con la AEC (commissione per l'energia atomica) una serie di studi per accertare la portata del nuovo pericolo spaziale creato artificialmente dagli inconsulti esperimenti nucleari americani.

Il documento del ministero statunitense parla addirittura di una probabile sospensione del progetto spaziale «Mercury» (si tratta di uno dei più ambiziosi piani americani per l'invio di astronauti negli spazi cosmici) a causa dei rischi connessi con l'esistenza della nuova cintura radioattiva. Il comunicato afferma testualmente che «la nuova radioattività è concentrata principalmente al di sopra della zona di volo umano spaziale degli esperimenti in corso», aggiungendo che «i tre Enti stanno procedendo ad uno studio particolareggiato dei suoi possibili effetti sui cosmonauti lanciati in una zona superiore a quella cui sono giunti i voli attuali fino a questo momento».

A pag. 10
**Asturie:
Franco
chiude
le miniere**



A pag. 4
**Rappresaglia
di Corbellini
contro sindacalisti**



Stamattina conferenza dei «gemelli»



MOSCA, 20. Domani, nell'Aula Magna della Università di Mosca, avrà luogo l'attesa conferenza stampa dei due cosmonauti, protagonisti dell'ultima impresa spaziale. In attesa della conferenza stampa, i due cosmonauti si riposano. Nikolajev è nei pressi di Mosca, attorniato dai familiari, da un amico d'infanzia, l'ing. Ivanov, e dalla madre Anna Alexievna che, come è scritto in una corrispondenza della «Pravda», «non si stacca un minuto da lui».

Popovic, «che sembra tor- nato da una villeggiatura, abbronzato ed allegro», non appena è rientrato a casa sua, in un gruppo di abitanti della periferia di Mosca, in cui alloggiavano i cosmonauti (e, fra questi, Gagarin e Titov), è stato circondato dagli amici e dai compagni, che hanno invaso di fiori la sua casa.

Per i «mondiali» in Italia

Negato il visto ai ciclisti della RDT

Il governo italiano e «l'ufficio viaggi» allestito di Berlino Ovest hanno rifiutato il visto d'ingresso in Italia alla rappresentativa della Repubblica Democratica TeDESCA che avrebbe dovuto partecipare ai campionati mondiali di ciclismo.

Il gesto ostile del nostro governo, oltre a costituire una aperta sfida al Comitato Olimpico Internazionale, il quale aveva raccomandato che i campionati si svolgessero in paesi che garantissero il libero ingresso a tutti i partecipanti, assume, in questo momento, un significato politico particolarmente grave, tanto più che la partecipazione italiana ai campionati europei di nuoto in corso a Lipsia (nella RDT) è stata in forse fino all'ultimo momento per l'opposizione delle autorità italiane. Il divieto, infatti, contrasta singolarmente con l'asserita intenzione di voler lavorare per la distensione internazionale e per una pacifica soluzione della questione tedesca.

L'ingiustificabile atteggiamento dei governanti italiani è stato severamente riprovato in tutti gli ambienti sportivi ed anche fra gli atleti italiani che partecipa-

I candidati del F.L.N. alla Costituente

Le liste uniche non comprendono candidati di altri partiti

L'Italia a Ginevra

ALGERI, 20. La presentazione delle liste con i nomi dei 190 candidati all'Assemblea Costituente rende possibile un primo giudizio su un avvenimento imminente, fino all'ultimo, nel segreto delle riunioni tra l'Ufficio politico e gli esponenti delle cellule. Un punto tuttavia rimane ancora inaffidato in grado di sapere quali personalità comuniste figurino tra i 190 candidati musulmani, mentre risulta che non vi sono comunisti tra i 16 rappresentanti europei prescelti.

Le liste, che vanno sotto il simbolo unico del F.L.N., raggruppano 190 candidati, tanti quanti sono i posti disponibili nell'Assemblea costituente, per cui si può stabilire fin da ora che essi saranno tutti eletti. La loro presentazione è fatta per ordine alfabetico. Si vuole sottolineare in questo modo una sorta di parità davanti all'elettorato fra gli esponenti del F.L.N., alcuni dei quali sono stati in questi ultimi mesi notoriamente divisi da due contrasti ideologici.

Il criterio che ha preceduto la composizione ha voluto essere fortemente unitario, tanto che gli esponenti dei tre organismi che si sono divisi, o successivamente e contemporaneamente, il potere in Algeria — GPRA, Esecutivo provvisorio e Ufficio politico — vi sono unitamente rappresentati. Ben Bella e Ben Khedda, Fares e Yazid, Belkacem Krim e Mohamed Saad, Budiaf e Boumendjel.

Tutto ciò dà l'idea di come il lavoro compiuto sia giunto al risultato apprezzabile di non spaccare l'Algeria in tanti grossi feudi elettorali, dominati da un «grande eletto», il che non potrà non conferire al dibattito politico nell'Assemblea un tono di larga rappresentanza degli orientamenti del movimento di liberazione.

Ad ogni modo, la fetta più grossa della Assemblea futura sarà composta da uomini provenienti dalle file dell'A.L.N. Un Parlamento di militari, dunque, come vanno commentando certi termini così schematici, ma all'opposto, risiede in una complessa realtà, i cui termini abbiamo più di una volta illustrato: i 72 membri dell'A.L.N. che diventeranno deputati (tra questi vi sono 4 colonnelli, 22 maggiori, 24 capitani, ecc.) non entreranno nell'assemblea con gli statuti, per così dire, ma a loro propria iniziativa, a seguito della riconversione dell'esercito, del suo ingresso nella vita politica e nel partito, in posti e funzioni dirigenti.

Questo ritorno dei militari alla vita civile stava alla base del programma di Tripoli, in forza di una realtà algerina specifica, quella del carattere largamente popolare e contadino dell'A.L.N. dell'interno (villaggio). L'unico organismo che abbia posseduto in Algeria, per sette anni di guerra, una struttura largamente ramificata, che affondava le proprie radici in ogni villaggio, i militari hanno accettato la riconversione e l'Ufficio politico ha fatto includere largamente le cellule.

A riprova di quanto affermiamo, gli uomini che, come Boumendjel, desiderano conservare il loro ruolo di capi militari, non sono entrati in lista, al contrario di Slimane e Mendjil, che componevano con Boumendjel lo Stato maggiore difeso da Ben Khedda.

A questo proposito, anzi si è avuto oggi una illuminante dichiarazione di Mohamed Bondiof, vice primo ministro del GPRAC mem-

Il precipitoso ritiro della proposta formulata il 15 agosto dalla delegazione italiana a Ginevra appare sempre di più come un gesto goffo, dettato dalla preoccupazione che l'attacco del New York Times potesse scoprire eccessivamente il gioco equivoco condotto dagli attuali dirigenti della nostra politica estera. Che di questo si tratti è provato dal fatto che appena il senatore Fullbright ha dichiarato di condire la sostanza della proposta italiana, il popolo ed altri giornali governativi se ne sono entusiasmanti dimenticando tuttavia che la proposta stessa era stata subito ritirata o comunque accantonata dalla stessa delegazione italiana. Sicché, attualmente, la situazione è singolarmente bizzarra: in America si comincia a considerare la possibilità di muoversi lungo le linee di una proposta, che è stata ritirata perché gli americani in un primo tempo l'avevano respinta.

Abbiamo già avuto occasione di dire, ma riteniamo utile ripeterlo, che questa famosa proposta italiana non conteneva nulla di decisamente nuovo e capace di far uscire i negoziati dalle impasse. Proporre, infatti, di limitare la interdizione degli esperimenti ai soli esperimenti atmosferici e subacquei, e aggiungere che nel frattempo i neutrali dovrebbero elaborare una sorta di codice interpretativo del loro memorandum, significa in un certo senso rischiare di far andare le cose indietro piuttosto che avanti. Proprio nella seduta di ieri, infatti, il delegato indiano, autorevole esponente del gruppo dei neutrali, ha ripetuto che il memorandum deve essere applicato e non interpretato.

E tuttavia il solo fatto che l'Italia avesse mostrato una certa disposizione a voler dare un contributo autonomo all'accordo, era un indice positivo. Purtroppo tale disposizione è durata solo quarantotto ore. Se fosse durata ventiquattro ore di più, probabilmente non sarebbe stato costretto ad una sconfessione umiliante. E' perfettamente ipotizzabile, come fa il popolo che «la proposta italiana ricre il conforto» di questo o quest'altro esponente americano. Per il semplice fatto che la «proposta italiana», in realtà, non esiste. E' quanto ha fatto notare ieri un portavoce della delegazione sovietica a Ginevra il quale, dopo aver ribadito che l'URSS è per un trattato che interdice tutti gli esperimenti atomici, ha aggiunto di non potersi pronunciare sulla «proposta italiana» poiché essa non figura tra gli atti della Conferenza.

Come non definire goffo il comportamento della delegazione italiana a Ginevra? Ma, a questo punto, è evidente che non è all'ambasciatore Cavalletti che bisogna chiedere lumi bensì al governo, per chiedere: qual è l'atteggiamento ufficiale dell'Italia in materia di sospensione degli esperimenti atomici? Fino a che durerà il silenzio, si avrà il diritto di giudicare che la politica estera italiana continua a mancare di qualsiasi autonomia.

(Segue in ultima pagina)